

27\*

Feudalesimi nel Mediterraneo moderno

M

*a cura di*  
Rossella Cancila e Aurelio Musi

## Feudalesimi nel Mediterraneo moderno

27\*

M Quaderni  
Mediterranea  
ricerche storiche



Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola*, 2006, pp. 409
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714
5. Matteo Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, 2007, pp. 261
6. Geltrude Macrì, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242
7. Salvatore Fodale, *I Quaterni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, 2008, pp. 163
8. Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, 2009, pp. 406
9. Daniele Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, 2009, pp. 360
10. Valentina Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, 2009, pp. 288
11. Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, 2010, pp. 792
12. Orazio Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, 2010, pp. 280
13. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, 2010, pp. 338
14. Amelia Crisantino, *Introduzione agli "Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820" di Michele Amari*, 2010, pp. 360
15. Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, 2010, pp. 800
16. *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, 2011, pp. XVIII, 1620
17. *Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, 2011, pp. 912
18. Antonino Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, 2011, pp. 288
19. Aurelio Musi, Maria Anna Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, 2011, pp. 448
20. Mario Monaldi, *Il tempo avaro ogni cosa fracassa*, a cura di R. Staccini, 2012, pp. 206

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione Quaderni del nostro sito ([www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it))



Collana diretta da Rossella Cancila

21. Orazio Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI*, 2013, pp. 902
22. Claudio Maddalena, *I bastoni del re. I marescialli di Francia durante la successione spagnola*, 2013, pp. 323
23. *Storia e attualità della Corte dei conti Atti del Convegno di studi Palermo, 29 novembre 2012*, 2013, pp. 200
24. Rossella Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, 2013, pp. 306
25. Fabio D'angelo, *Caltanissetta: baroni e vassalli in uno stato feudale (secc. XVI-XVII)*, 2013, pp. 318
26. Jean-André Cancellieri, Vannina Marchi van Cauwelaert (éds), *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge Îles et continents, XIIe-XVe siècles*, 2015, pp. 306
27. Rossella Cancila, Aurelio Musi (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, 2015, pp. VIII, 614



Collana diretta da Antonino Giuffrida

1. Amelia Crisantino, *Vita esemplare di Antonino Rappa comandante dei Militi a cavallo*, 2001
2. Aurelio Musi, *La storicità del vivente. Lineamenti di storia e metodologia della ricerca storica*, 2012
3. Rossella Cancila, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)*, 2013
4. Nicola Cusumano, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, 2013
5. Domenico Ligresti, *Le armi dei Siciliani Cavalleria, guerra e moneta nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, 2013
6. *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, (a cura di) Alessandro Buono e Gianclaudio Civalè, 2014

*a cura di*  
Rossella Cancila e Aurelio Musi

# Feudalesimi nel Mediterraneo moderno

TOMO I

27\*

**M** Quaderni  
Mediterranea  
ricerche storiche

27

Quaderni – Mediterranea - ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Rossella Cancila

Comitato scientifico: Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Feudalesimi nel Mediterraneo moderno /a cura di Rossella Cancila e Aurelio Musi, Palermo : Associazione Mediterranea, 2015.

(Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche; 27)

ISBN 978-88-99487-00-3 (a stampa)

ISBN 978-88-99487-02-7 (online)

Feudalesimo - Mediterraneo - Età moderna.

Feudalism - Mediterranean Area - Early Modern Age.

2015 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo  
online sul sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it)



# Antonino Giuffrida

## L'ABOLIZIONE DELLA FEUDALITÀ E IL CULTO DEGLI ONORI NELLA SICILIA DEL 1812

*SOMMARIO: La Costituzione del 1812 trasformò i feudi in allodi ed eliminò le giurisdizioni feudali. L'obiettivo, già auspicato da Caracciolo e Caramanico, fu raggiunto solamente in un momento particolare della storia siciliana e grazie all'intervento del plenipotenziario inglese Sir Bentinck l'istituto giuridico fu abolito. Tuttavia la rappresentazione della nobiltà come categoria non scomparve e rimase saldamente presente nell'immaginario collettivo. Il titolo nobiliare e l'onore ad esso collegato, costituiscono l'elemento sociologico-strutturale sul quale si assestò la politica di difesa cetuale del baronaggio. Alcuni esempi di come si costruisce l'onore di un casato, completano questo primo approccio al tema del culto degli onori.*

PAROLE CHIAVE: *Costituzione del 1812, nobiltà siciliana, onore.*

### THE ABOLITION OF THE FEUDAL SYSTEM AND THE CULT OF HONORS IN SICILY OF 1812

*ABSTRACT: The Constitution of 1812 dissolved the feudal ties and eliminated the feudal courts. The objective which Caracciolo and Caramanico aspired to was only reached at a particular time in the history of Sicily and thanks to the intervention of the British plenipotentiary Sir Bentinck the legal institution was then abolished. However, the representation of the nobility as a class did not disappear and remained firmly in the collective imagery. The title of nobility and the honor attached to it constituted the sociological structural element on which the defense policy of the barony was based. Some examples of the creation of the lineage's honor complete this first approach to the subject of the cult of honors.*

KEYWORDS: *Constitution of 1812, Sicilian nobility, honor.*

#### 1. *Il tavolo rovesciato*

«Non ci saranno più feudi, e tutte le Terre si possederanno in Sicilia come in allodi ... Cesseranno ancora le giurisdizioni baronali

---

Il saggio si inserisce nell'ambito del Progetto di Ateneo FFR 2012/2013 (2012-ATE-0067 Università di Palermo) coordinato dalla prof. R. Cancila.

Abbreviazioni utilizzate: Asp: Archivio di Stato di Palermo; Bcp: Biblioteca Comunale di Palermo.

e quindi i baroni saranno esenti da tutti i pesi a cui finora sono stati soggetti per tali diritti feudali. Si aboliranno le investiture, rilevj, devoluzioni al fisco ed ogni altro peso inerente ai feudi...». L'articolo XI delle "basi" della Costituzione siciliana del 1812 chiuse la lunga stagione di un istituto giuridico che condizionò profondamente, dal momento dell'insediamento normanno, la storia politica, sociale ed economica del Regno di Sicilia.

Una determinazione che travolse un caposaldo politico e istituzionale della struttura costituzionale del Regno e segnò una profonda inversione culturale delle posizioni dell'aristocrazia nei confronti di quei principi che erano considerati fondamentali per l'esistenza stessa di una società articolata su ceti. Francesco Renda, nelle sue riflessioni su "la Sicilia nel 1812", sottolinea come la predetta deliberazione fu il frutto di un sofferto dibattito culturale all'interno della stessa aristocrazia nel cui contesto maturò la convinzione che per la rinascita anche economica della Sicilia sarebbe stato necessario liberarsi dal sistema feudale. La riforma era imprescindibile per affrancare «la proprietà e gli individui dai ceppi più ingombranti del passato, introducendo una profonda riforma che mettesse l'isola al passo dei tempi, e ne segnasse in pari tempo la rinascita politica e morale»<sup>1</sup>. Il dibattito sulla opportunità di approvare l'abolizione della feudalità fu molto articolato e se ne percepisce l'asprezza e la complessità dal modo in cui i bracci parlamentari si espressero su la predetta riforma. In particolare Renda ricorda che

i procuratori demaniali avevano respinto tutta quella parte della costituzione che riguardava l'abolizione della feudalità e la affermata inalienabilità dei beni ecclesiastici non che l'ordinamento dell'istituto parlamentare che attribuiva ai pari una legale preminenza nella direzione dello Stato. I baroni parlamentari, a loro volta avevano votato contro l'abrogazione del fedecommesso, l'abrogazione del mero e misto imperio, l'ordinamento delle magistrature e l'attribuzione di competenze ai magistrati ordinari nell'esame dei diritti signorili e degli usi civici<sup>2</sup>.

In realtà le deliberazioni non erano contraddittorie in quanto ogni ceto nell'affrontare il voto sull'abolizione della feudalità aveva un proprio retropensiero e attribuiva un significato diverso all'o-

<sup>1</sup> F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1963, p. 22.

<sup>2</sup> Ivi, p. 279.

biettivo politico designato come abolizione della feudalità. Le posizioni espresse sono lo specchio dei multiformi orientamenti che caratterizzarono l'approccio delle diverse parti al problema politico. I baroni non si preoccuparono della trasformazione del feudo in allodio bensì dell'abolizione del fedecommesso e della modifiche sulla giurisdizione: con l'abolizione del mero e misto imperio e con l'affermazione del principio della preminenza della giurisdizione ordinaria nei confronti delle controversie relative ai diritti signorili e agli usi civici, diventava impossibile controllare e gestire in regime di monopolio i comuni feudali.

Il voto del Parlamento, secondo i contemporanei, testimoniò il fatto che si era consolidata un'opinione pubblica, uno "spirito pubblico" che riteneva i baroni e «i diritti loro ... come di cose pestilenziali alla società che li suppongono già fuori di usanza e aboliti»<sup>3</sup>. La convinzione era che la circolazione delle idee illuministiche avesse costruito una diversa consapevolezza politica nel cui contesto sia maturata anche l'abolizione della feudalità. Francesco Renda, pur consapevole del ruolo importante giocato dagli intellettuali in questo frangente della storia siciliana, ritiene che il processo di disgregazione del sistema feudale siciliano fu il frutto di profondi cambiamenti strutturali legati al nuovo ruolo che i baroni assunsero nel governo dell'economia siciliana<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Francesco Pasqualino, *Memoria sulla nazionalità dei siciliani* (Bcp, ms. ai segni 2 Qq G 106). Il marchese Pasqualino è avvocato fiscale della Gran Corte e dedica nella sua *Memoria* alcune riflessioni sull'abolizione della feudalità ritenendo che il ruolo del Caracciolo nell'innescare il processo di revisione dell'Istituto sia stato importante (cfr. F. Renda, *La Sicilia* cit., pp. 22-23).

<sup>4</sup> F. Renda, *La Sicilia* cit., pp. 37-51. L'A. sostiene che l'abolizione della feudalità non abbia comportato la crisi del baronaggio ma, semplicemente, una trasformazione e un adattamento alla nuova realtà e, nello specifico, all'economia capitalistica. In particolare afferma: «Ma quello che negli ambienti della corte borbonica non si arriva a comprendere era che la crisi del feudalesimo in Sicilia non si identificava con la crisi del baronaggio; cioè, non si coglieva quel che vi era di nuovo in movimento nella società siciliana, attardandosi nella rappresentazione di un baronaggio che era di tempi passati. ... La trasformazione dei baroni non provocava ricambi sostanziali dei tradizionali sistemi produttivi, nella tecnica, nei rapporti sociali, nella cultura e nello stesso modo di vivere isolano. La nobiltà rimaneva padrona delle leve fondamentali della ricchezza isolana: teneva saldamente in mano la terra, che costituiva la principale fonte di lavoro di produzione; possedeva il monopolio dello zolfo, la nuova tipica industria isolana, riscuotendo una cospicua rendita mineraria; esercitava una forte influenza anche nell'industria tessile, soprattutto a Catania; non pochi baroni direttamente o indirettamente agivano al contempo come grandi produttori agricoli e come grandi mercanti mentre le cariche di annona a Palermo, a Catania, a Messina, nei piccoli e nei grossi centri erano tenute da nobili o da perso-

In realtà il tavolo, sul quale erano collocati i principi sacrali del feudalesimo, fu rovesciato per le contingenti situazioni politiche nelle quali la Sicilia si trovava nel 1812. L'influenza inglese condizionò in modo determinante il dibattito parlamentare e le scelte politiche che stavano alla base delle più significative determinazioni assembleari. Sir Bentinck voleva che la Sicilia avesse una sua carta costituzionale alternativa a quelle europee costruite sul modello giacobino e napoleonico<sup>5</sup>. Gli inglesi si determinarono, quindi, ad appoggiare quei gruppi politici che in modo deciso volevano che il Parlamento siciliano approvasse una Carta costituzionale i cui contenuti erano dei veri e propri manifesti programmatici. Le "basi" dello Statuto erano dirompenti per gli equilibri siciliani introducendo principi quali: la libertà di stampa; l'abolizione della feudalità e dei fedecommissi; una nuova organizzazione politica e amministrativa degli enti locali; statuizione dei diritti e doveri dei cittadini; introduzione del principio della divisione dei poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) secondo i modelli elaborati da Montesquieu<sup>6</sup>.

Il dibattito che si svolse nella seduta della Camera dei Comuni il 21 giugno 1821, per discutere su una mozione relativa agli affari di Sicilia, è indicativo dei percorsi politici seguiti dal Bentinck per fare approvare la Costituzione del 1812. La Camera dei Comuni pose all'ordine del giorno la discussione della mozione a seguito della rivolta di Palermo del 1820 e delle ripercussioni che essa ebbe sia nel Regno delle due Sicilie sia nelle Cancellerie europee<sup>7</sup>. Bentinck, nel presentare la mozione, auspicava che l'Inghilterra mettesse in atto un intervento diplomatico per costringere il re

---

ne di loro fiducia. Perciò, il capitalismo non vestiva i panni borghesi, ma era alloggiato nel palazzo dei signori ed aveva per insegna il blasone e la livrea.

<sup>5</sup> E. Pelleriti, *La Costituzione siciliana dal 1812 fra mito e realtà*, in M. Andarolo, G. Tomasello (a cura di), *Sicilia 1812: laboratorio costituzionale: la società la cultura le arti*, ARS, Palermo, 2012, p. 44.

<sup>6</sup> Ivi, p. 47.

<sup>7</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 168-170. L'analisi che Romeo fa delle matrici economiche, sociali e politiche della rivolta evidenzia la peculiarità della stessa e i motivi del suo fallimento. Il ruolo delle maestranze palermitane fu, ad esempio, deleterio per l'immagine stessa della rivolta nei confronti delle altre città capovalli che avevano il timore che Palermo riprendesse il suo ruolo egemone perduto con le riforme del 1816-1817. Questa rivoluzione, inoltre, trovò la netta opposizione della maggior parte dei siciliani soprattutto per «l'interesse della nuova borghesia, che nell'insurrezione separatista palermitana vide il pericolo d'una interruzione del suo processo di ascesa con l'appoggio della monarchia» (ivi, p. 168).



del Regno delle due Sicilie a ripristinare gli equilibri costituzionali consacrati nella Carta del 1812, e, soprattutto, a ridare la dignità di regno alla Sicilia. Il dibattito fu molto articolato e intervennero oltre al Bentinck, il marchese di Londonderry che espresse il suo dissenso a qualsiasi intervento inglese nella questione, e Ser Giovanni Mackintosh che era favorevole ad un'azione per ripristinare gli equilibri costituzionali turbati. Il voto della maggioranza governativa respinse qualsiasi possibilità di intervento nelle questioni interne del Regno delle due Sicilie ma il dibattito, molto articolato, fa percepire il ruolo svolto dal rappresentante inglese nei processi politici che legarono insieme l'approvazione della Costituzione del 1812 e l'abolizione della feudalità. Queste due realtà per Bentinck erano connesse tra loro e nel suo intervento evidenziò questo legame, affermando che

nel 1812 le tre Camere del Parlamento adottarono ad unanimità le basi d'una nuova Costituzione: e allora i baroni siciliani diedero un de' più gloriosi spettacoli che il mondo abbia giammai contemplato o di cui la Storia abbia serbato la rimembranza, essi rinunziarono volontariamente ai diritti feudali. Si determinò nello stesso tempo di prendersi per modello, per quanto era possibile, la Costituzione inglese. Le tre camere del Parlamento furono ridotti a due; i Pari spirituali e temporali formarono la prima; i Comuni la seconda<sup>8</sup>.

Bentinck riprese il predetto concetto nella conclusione del suo intervento ribadendo l'esistenza di un "contratto" tra i baroni e il sovrano. Infatti, affermò che

ne deve obliarsi che i baroni stessi avevano liberamente rinunziato a' loro dritti feudali. Però con quale scopo fecero essi questa rinunzia? Essi la fecero a condizione che il Re rinunzierebbe anch'egli ad alcune sue prerogative: tale fu il contratto intervenuto tra le due parti, ed io lo dimando, i dritti de' baroni erano forse meno sacri di quelli del Principe?<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> G. Aceto, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812, ossia, Memorie storiche sui principali avvenimenti di quel tempo, colla confutazione della Storia d'Italia di Botta per quelle parti, che hanno rapporto agli stessi avvenimenti*, Palermo, 1848, p. 274. I tre bracci sono rappresentati al Parlamento inglese come tre Camere distinte rappresentanti di tre ceti diversi.

<sup>9</sup> Ivi p. 279.

Un vero e proprio di patto di onore, tra i baroni e il sovrano con il quale ciascuno delle parti aveva rinunciato ad alcuni diritti in nome di una Costituzione. Un contratto disatteso da un sovrano che aveva calpestato nel 1816 i diritti e i privilegi dei Siciliani con un Decreto legislativo che è definito dagli oratori come “Costituzione”. La mozione proponeva al governo di Sua Maestà di ripristinare il precedente stato di diritto in quanto l’Inghilterra si era impegnata, nel momento in cui smobilità dalla Sicilia, di non permettere «alcun cambiamento violento o arbitrario della vigente Costituzione»<sup>10</sup>. La scelta di Ferdinando di costituire nel 1816 un Regno delle due Sicilie fu per il Bentinck un tradimento in quanto «quest’atto di unione non solo violava la Costituzione, ma la rovesciò di fatto tutta intera: esso annientò i diritti, i privilegi del popolo e fece della Sicilia una provincia di Napoli! Ecco come fu trattata la Sicilia!»<sup>11</sup>.

Il dibattito alla Camera dei Comuni, al di là delle intemperanze verbali degli oratori, fa leggere in controtuce il ruolo che l’Inghilterra svolse nei processi di trasformazione politica e costituzionale che caratterizzarono la Sicilia nel passaggio cruciale del 1812. Tre elezioni politiche generali e tre amministrative si susseguirono tra il 1812 e il 1814 e contribuirono a formare una nuova classe dirigente. Questo ceto

ragionava di Bills e Budget, che parlava di agricoltura e industria, legifera su un nuovo diritto amministrativo, sognava diritti e doveri universali. Inoltre, il decennio inglese vedeva affacciarsi un nuovo ceto di mercanti e di finanzieri che, recisi i legami con la Francia e Marsiglia, indirizzavano l’economia dell’isola verso nuovi prodotti come il vino, lo zolfo e gli agrumi<sup>12</sup>.

Il Medici si affidò a questa «nuova classe dirigente, sprigionata negli anni inglesi e forgiatasi in un’infuocata fucina sociale» per sconfiggere baroni e clero<sup>13</sup>.

Il Parlamento siciliano votò un’affermazione di principio, ma fu il governo che ne disegnò il percorso attuativo con il decreto «Della feudalità diritti e pesi feudali». L’articolo 1 del capitolo I del decreto infatti ribadì che «gli abitanti di qualunque comune saranno considerati di ugual diritto, e condizione, e tutte le popolazioni del Regno

<sup>10</sup> Ivi, p. 275.

<sup>11</sup> Ivi p. 276.

<sup>12</sup> A. Blando, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, nazione 1799-1848*, «Meridiana», n. 81 (2014), p. 77.

<sup>13</sup> Ivi, p. 78.

saranno governate colla stessa legge comune del Regno». Questo principio smantella tutta la complessa impalcatura giurisdizionale sulla quale si reggeva il governo del "feudo": l'articolo 2 del capitolo primo statui che «cesseranno tutte le giurisdizioni baronali» con la conseguente abolizione dell'esercizio del mero e misto imperio; l'articolo 3 prevedeva che i baroni non fossero più responsabili della tenuta dell'ordine pubblico nei loro feudi; l'articolo 4, infine, destrutturò tutto il governo amministrativo dei comuni posti sotto la giurisdizione baronale, deliberando che «cesseranno in conseguenza ne' baroni gli uffizi di maestro-Notaro di corte, di bajulo, di catapano, ed altri provenienti dalla giurisdizione signorile»<sup>14</sup>. La deliberazione del parlamento e il susseguente decreto attuativo chiusero un conflitto apertosi negli anni '80 del '700 con il viceré Caracciolo e proseguito con alterne fortune per trent'anni sino al 1812.

Una battaglia antifeudale che si colloca, come sottolinea Rossella Cancala, in un «filone che percorre anche in Sicilia con diversa intensità tutto il settecento» e che raggiunge il suo apice con l'azione politica di Caracciolo e di Caramanico<sup>15</sup>. Un confronto che aveva come

<sup>14</sup> *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812 Prima edizione napoletana impressa sulla settima palermitana pubblicata nel 1813*, Napoli, 1848. Ho utilizzato la predetta edizione in quanto in essa sono raccolti tutti i decreti attuativi delle "basi" della costituzione grazie ai quali si può ricostruire il complesso normativo con il quale si smantella la struttura giuridico-istituzionale sulla quale si regge il governo della cittadina feudale. Il comma 2 del capitolo II prevede che «le angherie e perangherie introdotte soltanto dalla prerogativa signorile, restano abolite senza indennizzazione. E quindi cesseranno le corrispondenze di galline, di testatico, di fumo, di vetture, le obbligazioni a trasportare in preferenza i generi del barone, di vendere con prelazione i prodotti allo stesso, e tutte le opere personali, e prestazioni servili provenienti dalla condizione di vassallo a signore». Non solo si aboliscono i servizi obbligatori che devono essere forniti al barone ma, soprattutto, si rompono tutti i monopoli che garantiscono una posizione dominante al signore feudale e si apre il sistema economico alla concorrenza. Infatti il comma 3 prevede che «sono ugualmente aboliti senza indennizzazione i diritti privati e proibitivi per non molire i cittadini in altri trappeti, o mulini, fuori che in quelli dell' avanti barone, di non cuocere pane, se non ne' forni dello stesso, di non condursi altrove, che non ne' di lui alberghi fondachi, ed osterie; i diritti di zagato per non vendere commestibili e potabili in altro luogo, che nella taverna baronale, e simili, qualora fossero stabiliti sulla semplice prerogativa signorile, e forza baronale». Gli effetti delle predette norme saranno dirompenti sugli assetti delle comunità e daranno origine a complessi e annosi contenziosi presso il giudice ordinario. Un conflitto alimentato dalla clausola di salvaguardia inserita nel comma 4 del predetto capitolo II con la quale si prevede la possibilità di compensazioni sui predetti diritti signorili «qualora siano provenienti da una convenzione corrispettiva tra li baroni e comune, o singoli, o da un giudicato».

<sup>15</sup> R. Cancala, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-*

cardini operativi la Regia Gran Corte e il Tribunale del Real Patrimonio e che mirava a demolire il reticolo relazionale e di governo grazie al quale il feudatario controllava politicamente ed economicamente il funzionamento del comune feudale. La scelta del viceré è politica: eliminare la giurisdizione baronale per il tramite di un riformismo autoritario e centralizzatore mirando alla destrutturazione di tutto il sistema di governo dell'università che fa capo agli uomini del barone.

La norma costituzionale costruisce le fondamenta sulle quali il riformismo borbonico attivò un processo di trasformazione della classe dirigente per il governo dei comuni. Una selezione completamente diversa da quella antecedente al 1812 che prevedeva la predisposizione delle liste degli eleggibili con il meccanismo degli "squittini"<sup>16</sup>. Il regio decreto dell'11 dicembre 1817, con il quale si estese alla Sicilia il sistema amministrativo già in vigore nel Regno di Napoli con la legge 12 dicembre 1816, attivò processi amministrativi grazie ai quali si demolì una società strutturata per ceti e si costruì una classe dirigente nuova, per il tramite delle liste degli eleggibili selezionati in base al censo, alla quale si affidò l'autogoverno dei comuni<sup>17</sup>. I Borbone, pur rifiutandosi di concedere spazi di rappresentanza politica alla società dopo la restaurazione del 1815, attivarono un processo di trasformazione del governo degli enti locali assicurando una amministrazione civile efficiente e soggetta a regole uniformi per tutto il Regno. Paolo Pezzino ha messo in rilievo come

il fine perseguito era quello di superare definitivamente privilegi nobiliari e disgregazione feudale, modellando la società su un ordinamento omogeneamente diffuso in tutto il Regno, fondato su una classe di possidenti onesti e probi, che divenisse strumento e nello stesso tempo presupposto delle riforme successive<sup>18</sup>.

---

1789), E-book, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013 (on line sul sito <http://www.storiamediterranea.it/>).

<sup>16</sup> Ead., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013, pp. 68-72 (on line sul sito <http://www.storiamediterranea.it/>): «In quei comuni feudali nei quali, in casi assai rari in verità, l'elezione degli ufficiali non era stata affidata espressamente al barone, si procedeva – secondo un uso ormai generalmente consolidato nelle città demaniali – alla compilazione di elenchi ristretti di eleggibili, le mastre (o scrutinio, squittini), che comprendevano i nominativi di coloro che erano ritenuti idonei a ricoprire l'ufficio, in pratica i membri delle famiglie più in vista del luogo».

<sup>17</sup> P. Pezzino, *L'intendente e le scimmie. Autonomia e accentramento nella Sicilia di primo Ottocento*, «Meridiana», n. 4 (1988), p. 25.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Scelte irreversibili che, come sottolinea Enrico Iachello, saranno uno dei motori della trasformazione della società siciliana:

lo scontro politico abbandona così le polemiche settecentesche sulla natura dei privilegi nobiliari per rivolgersi ad una moderna definizione dei rapporti fra pro-società, Stato e poteri locali. L'abolizione della feudalità, base della nuova situazione, sposta la partita sul terreno dei poteri locali, liberati dalla "tutela" baronale<sup>19</sup>.

Il 1817 segna una svolta epocale: il Parlamento fu abolito; le sette città capovali furono affidate al governo degli Intendenti che controllavano il governo dei comuni grazie anche al nuovo sistema elettorale; s'introdusse un nuovo codice penale e civile che stravolse l'intera macchina giudiziaria e impose ai giudici e agli avvocati una riconversione culturale e giurisprudenziale epocale<sup>20</sup>.

## 2. *Salvare l'onore*

I baroni erano consapevoli delle ricadute che queste determinazioni avrebbero avuto sull'assetto non solo del loro patrimonio ma, soprattutto sugli equilibri sociali e cetuali della realtà siciliana? L'abolizione della feudalità per Renda risponde ad un preciso progetto dei baroni, recepito anche nell'assetto costituzionale del Regno delle Due Sicilie senza colpo ferire. Maurice Aymard concorda su questa lettura nel saggio su "l'abolition de la féodalité", denso di suggestioni e di spunti di ricerca, che apre numerosi punti di domanda su questo snodo della storia siciliana<sup>21</sup>. L'articolo XI delle "basi" della Costituzione del 1812 per Aymard è il punto di arrivo di un processo secolare di evoluzione che non può essere classificato nelle categorie dell'immobilismo o del declino della feudalità, è la stessa feudalità a maturare al proprio interno un processo di trasformazione e di adattamento. Con questa scelta i baroni si liberarono dal dibattito alimentato delle dispute giuridiche degli

<sup>19</sup> E. Iachello, *La riforma dei poteri locali del primo Ottocento*, in F. Benigno, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 17.

<sup>20</sup> A. Blando, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia* cit., p. 79.

<sup>21</sup> M. Aymard, *L'abolition de la féodalité en Sicile: le sens d'une réforme*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. XXIII, XXIV (1971-1972).



anni 1780-90<sup>22</sup>, e, nello stesso tempo, disinnescarono la minaccia di un riformismo autoritario e centralizzatore già sperimentato da Caracciolo e Caramanico<sup>23</sup>. La riforma del 1812 abolì i diritti sugli uomini e i monopoli ma non mise in discussione i diritti sulla terra cioè i censi in natura o in denaro<sup>24</sup>, permise di non pagare più la decima e tari sulle vendite dei feudi, abolì di fatto l'anacronistica tassa dovuta per il non espletamento del servizio militare<sup>25</sup>.

Lo scenario politico nel quale si inserì l'abolizione della feudalità si consolidò con la creazione nel 1816 del nuovo Regno delle Due Sicilie. L'impianto della carta costituzionale del Regno era profondamente intrisa dei principi dell'assolutismo riformistico fra i quali campeggiava l'abolizione della feudalità e la destrutturazione della sua influenza sul governo degli enti locali. I Borbone fecero la scelta di lasciare in vita nel Regno delle Due Sicilie

ciò che era più maturo e già apparecchiato ad essere accolto dal grado di sviluppo delle strutture economiche e civili isolate. Rimase innanzitutto l'abolizione della feudalità nella forma voluta dai baroni, e la riforma dell'ordinamento amministrativo locale, a cui i Borbone diedero una forma sistematica e centralizzata secondo i principi napoleonici<sup>26</sup>.

Tuttavia la rappresentazione della nobiltà come categoria non scomparve ma rimase saldamente presente nell'immaginario collettivo. Il titolo nobiliare e l'onore ad esso collegato, costituivano l'elemento sociologico-strutturale sul quale si assestò la politica di difesa cetuale dei "baroni". Non è casuale, quindi, la scelta di specificare nel decreto esecutivo della soppressione della feudalità il principio che i baroni conservassero "i titoli e gli onori" sia quelli connessi alla concessione feudale, sia quelli dei quali, per qualsiasi origine, risultassero detentori<sup>27</sup>. I titoli sono facilmente individua-

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 70.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Decreto *Della feudalità diritti e pesi feudali*, Capitolo I, art. 5. *Non vi saranno più gli attributi feudali di servizio militare, d'investiture, di relevio, di devoluzione a favore del fisco, di decima e tari feudale, di diritti di grazia e di mezz'annata e di altri di qualunque denominazione inerente ai feudi.*

<sup>26</sup> F. Renda, *La Sicilia* cit., p. 546.

<sup>27</sup> Decreto *Della feudalità diritti e pesi feudali*, Capitolo I, art. 7 *Conserverà ognuno i titoli ed onori, che sinora sono stati annessi agli in avanti feudi, e de' quali ha goduto, trasferibili questi ai suoi successori.* Nel placet il sovrano amplia questo concetto *Placet con che si intenda ancora per quei titoli non inerenti ai di già aboliti feudi.*

bili, anche graficamente, con i cartigli, vera e propria sintesi grafica della storia di una famiglia, ma è ben più difficile delimitare la categoria degli onori e, soprattutto, il modo come si costruiscono, come si manifestano, come si proiettano nel contesto sociale e come possono essere graduati. L'onore è l'espressione concreta della dignità ed è ritenuto «come primario valore cetuale della nobiltà» e su questi temi si sviluppa una trattatistica interdisciplinare alla cui costruzione contribuiscono non solo i giuristi ma, anche, filosofi, letterati e cortigiani<sup>28</sup>. L'educazione del nobile nella prima metà del settecento era incentrato intorno all'onore: «quale siano le virtù che lo procurino, quali i vizi o le vicende che lo ledano, quali strumenti che lo restaurino. Si tratta di spiegare al gentiluomo come conservare il proprio status dinnanzi al tribunale dell'opinione»<sup>29</sup>.

### 3. La costruzione dell'onore

L'onore ha, quindi, la necessità di essere costruito attraverso una grammatica strutturata su “segni” d'onore e di disonore. Alessandro Barbero sottolinea che la costruzione della categoria degli onori affonda le sue radici nel medioevo e che si costruisce anche una contabilità degli onori e che la stessa è graduata e regolamentata dai cerimoniali

il cui svolgimento è sotto molti aspetti prescritto dalle consuetudini, c'è però sempre nell'organizzazione d'un rituale un margine di iniziativa, anche piuttosto ampio, che si traduce nella possibilità di fare più o meno onore. Si può dire anzi che ogni cerimoniale è attraversato dalla tensione fra le aspettative degli spettatori, commisurate all'usanza, e la possibilità lasciata agli organizzatori di superare oppure deludere quelle aspettative, in base al calibro del proprio investimento<sup>30</sup>.

Il costo di un cerimoniale, la sua fastosità, lo spreco della ricchezza diventava testimonianza del valore della posta in gioco per interloquire con la comunità e per confrontarsi anche con i propri vassalli. Ovviamente tutto doveva essere commisurato alle consue-

<sup>28</sup> M. Cavina, *L'educazione all'onore nella trattatistica nobiliare del settecento*, in G. Tortorelli (a cura di), *Educare la nobiltà*, Atti del Convegno nazionale di studi, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, Pendragon, Bologna, 2005, p. 43.

<sup>29</sup> Ivi, p. 51.

<sup>30</sup> A. Barbero, *Rituali e onore nobiliare a Saluzzo fra quattro e cinquecento*, «Società e Storia», fasc. 19 (2001).

tudini e al contesto sociale al quale si apparteneva. Giacché, in ultima analisi, era la spesa a determinare l'onore; con l'interessante conseguenza che l'onore non soltanto si potesse misurare, ma sarebbe stato addirittura possibile tenerne una contabilità. L'onore non doveva essere soltanto rappresentato ma era necessario mantenerne la memoria e consolidarlo nell'immaginario collettivo sia dei propri vassalli sia del proprio ceto. Il dettato costituzionale del 1812 se da un lato chiuse definitivamente il problema dei trasferimenti a titolo oneroso della proprietà dei feudi disinnescando, nel contempo, i numerosi conflitti giurisdizionali legati alle cessioni avvenute nel corso degli anni precedenti, dall'altro mantenne inalterata, con la intangibilità dei titoli e degli onori, l'immagine stessa della dignità e della legittimazione del ceto nei confronti dell'intero contesto sociale che era in fase di profonda trasformazione. Il titolo di barone e il suo "onore" connesso, sono ambiti anche dalla classe emergente siciliana dei gabelloti che hanno acquistato i feudi e che contribuiranno in modo determinante alla costruzione del nuovo Regno d'Italia<sup>31</sup>.

Anche in Sicilia i processi di costruzione e di contabilizzazione degli onori per una famiglia feudale affondano le loro radici nell'età basso medievale e si consolidano nel sec. XVI secondo modelli che caratterizzano fenomeni analoghi in Europa<sup>32</sup>. Tra la seconda metà del '500 e fine del '600 la nobiltà siciliana, ampiamente rinsanguata dall'ingresso di nuovi ceti, adottò modelli comportamentali analoghi a quelli della nobiltà europea e ispanica<sup>33</sup>. Il barone nel suo insediamento feudale, nella sua cittadina costruisce il suo "ca-

<sup>31</sup> L'importanza che la società attribuisce all'onore legato al titolo nobiliare è così radicata nell'immaginario collettivo che si perpetua per tutto il '900. Non per nulla Giuseppe Tomasi mette in bocca a Calogero Sedara, nel momento in cui si confronta con il Principe di Lampedusa e tratta il matrimonio della figlia, l'affermazione che anche lui sta diventando barone del biscotto e gli manca solo un "attacco". Il principe sorride e gli dà una pacca sulla spalla: l'onore dei Lampedusa ha livelli incommensurabili, irraggiungibili per un gabelloto che ha accumulato la ricchezza ma non l'onore.

<sup>32</sup> I. Beceiro Pita, *La imagen del poder feudal en las tomas de posesion bajomedievales castellanas*, «Studia Historica. Historia Medieval», n. 2 (1984). L'A. analizza lo sfondo ideologico e la rappresentazione della ritualità connessa alla presa di possesso di un comune feudale da parte del signore che ne ha ricevuto l'investitura. Il cerimoniale è complesso e si articola su diversi livelli: dal baciamento, al giuramento dei vassalli di fedeltà nei confronti del signore, alla conferma da parte dei quest'ultimo al rispetto delle consuetudini.

<sup>33</sup> D. Ligresti, *Le piccole corti aristocratiche nella Sicilia 'spagnola'*, in Jesús Bravo (ed.), *Espacios de poder: cortes, ciudades y villas (sec. XVI-XVIII)*, vol. I, Universidad Autónoma, Madrid, 2002, p. 231.

stello” che, non solo dominava urbanisticamente il centro abitato ma anche accoglieva una corte dove confluiva un microcosmo rappresentativo delle professionalità necessarie per fare funzionare un apparato amministrativo e culturale che onorevolmente supportasse sia l'azione di governo sia la rappresentazione di un modo di vita in cui si manifestasse l'onore del barone e del suo casato. Gli esempi sono molteplici: i Ventimiglia fecero di Castelbuono il centro di una complessa rete culturale; Isabella de Vega pose la sua corte a Bivona; Aloisia de Luna e Vega creò a Caltanissetta una corte affollata di letterati, di pittori e di raffinati artigiani<sup>34</sup>. Il teatro, la galleria di quadri, la libreria diventavano i simboli con i quali misurare l'onore della corte baronale<sup>35</sup>.

#### 4. I cerimoniali e il buon governo di un centro feudale

Gli esempi da potersi fare per la ricostruzione di questi percorsi di costruzione dell'onore sono molteplici ma ho concentrato l'attenzione sull'archivio delle famiglie Amato – De Spuches. Una felice sintesi tra libri di famiglia ed archivi riorganizzati, anche ai fini della conservazione della memoria della casata, che si presta molto bene ad analizzare i meccanismi utilizzati per costruire il consenso con i vassalli e promuovere l'onore della famiglia<sup>36</sup>.

La storia della famiglia Amato è ricostruita nella «Giuliana della filiazione in specie della famiglia Amato principe di Galati»<sup>37</sup>, ma l'apporto alla costruzione dell'onore della famiglia e del governo della cittadina feudale di Caccamo (XVII-XIX sec.) può essere rico-

<sup>34</sup> Ivi, pp. 236-237. Sui Ventimiglia e Castelbuono fondamentale è la lettura dei lavori di Orazio Cancila, e in particolare O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013; Id., *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010 (entrambi consultabili on line sul sito [www.mediterraneanericerchestoriche.it](http://www.mediterraneanericerchestoriche.it)).

<sup>35</sup> A. Morreale, *La vite e il leone. Storia della Bagaria. Secc. XII-XIX*, Ciranna, Roma-Palermo, 1998, p. 233.

<sup>36</sup> La ricostruzione della storia della famiglia e la pubblicazione dell'inventario dell'archivio si deve a Liboria Salamone la quale evidenzia che l'archivio è stato riordinato, con un'ottica di supporto ad un libro di famiglia, su impulso di Giuseppe Amato Corvino principe di Galati e duca di Caccamo che morirà nel 1813 senza eredi legittimi. Cfr. L. Salamone, *L'archivio privato gentilizio Amato De Spuches*, «Archivio storico messinese», 91/92 (2010-2011).

<sup>37</sup> Asp, Archivio De Spuches, reg. 749, ff. 3r-26v. La Salamone descrive il simbolo araldico della famiglia Amato acquarellato e incollato nel registro nel quale ci sono gli espliciti richiami alle famiglie di riferimento degli Amato: i Corvino, i Settimo, i Filingeri.

struito per il tramite della lettura della «Raccolta d'istruzioni dati dalli duchi di Caccamo alli suoi ufficiali per il buon regolamento»<sup>38</sup>. Una fonte normativa di estremo interesse in quanto si interfaccia tra il sistema delle prammatiche, architrave della legge del re, e la consuetudine sulla quale si regge il governo del comune feudale<sup>39</sup>. Regolamenti che scandiscono non solo il funzionamento dei principali organi di governo del comune ma, anche, la gestione dell'amministrazione oppure la tenuta dei registri contabili o il modo di esercitare la giustizia<sup>40</sup>. La raccolta delle istruzioni comprende anche diversi cerimoniali che cadenzano la vita della comunità di Caccamo e del suo centro focale rappresentato dal castello. Un edificio simbolo del potere esercitato dal signore feudale nei confronti della cittadina: nel suo baglio si esercitava la ritualità dell'applicazione delle pene di alta giustizia (tortura ed esecuzioni)<sup>41</sup>; nelle

<sup>38</sup> Asp, Archivio De Spuches, reg. 150. Cfr anche il reg. 151 che contiene regolamenti aggiuntivi alla raccolta citata e che porta la rubrica «Soggiunta all'istruzioni date dal Duca di Caccamo alli suoi ufficiali». Sul tema del funzionamento dell'amministrazione di un comune feudale cfr. R. Cancila, *Gli occhi del principe Castelvevano: uno stato feudale nella Sicilia moderna*, Viella, Roma, 2007.

<sup>39</sup> Asp, Archivio De Spuches, Istruzioni del Segreto della città di Caccamo, a. c. 17 r (comma 51) si fa un esplicito riferimento *al terzo capitolo della consuetudine di Caccamo a folio 17 nel libro rosso* per disciplinare la concessione da parte del Segreto di terre e comuni dell'Università, pagando il terraggio alla Segrezia.

<sup>40</sup> *Ibidem*. La procedura per rendere esecutive le "istruzioni", veri e propri regolamenti, comporta una procedura nella quale è fondamentale la formale accettazione dell'atto da parte dei singoli giurati. Ad esempio, per rendere esecutive le istruzioni che debbono essere osservate dai Giurati e dal Luogotenente di Capitano si deve procedere ad una notifica nominale (di sedia in sedia) da parte del Maestro notaro della città ai giurati la quale deve essere conservata nella segreteria *del principe mio signore*. Il riferimento alla fonte normativa dalla quale trae legittimazione lo specifico regolamento, è molto generico: i privilegi legati alla concessione feudale e alla concessione del mero e misto imperio.

<sup>41</sup> Ivi, cc. 46r -47v, *Modo della giustizia che dovrà eseguirsi agosto 1678*. Il cerimoniale è minuzioso e scandisce ogni momento della complessa rappresentazione che si concluderà con l'impiccagione e con l'esposizione del corpo del condannato penzolante dalla forca per alcuni giorni. Il corteo è aperto da un banditore munito di tromba che pronunzia ad alta voce *questa giustizia si fa d'ordine dell'eccellentissimo signor Principe padrone per havere derubbato et ammazzato in campagna a Giorgio di Porto e cui tale fa tale paga*. Quindi la giustizia si amministra non in nome del re ma del principe padrone. Molto particolareggiate le istruzioni da seguire per l'atto finale dell'impiccagione scandito dalle preghiere che segnano i tempi delle diverse fasi: confessione, recita del Credo, invito al condannato a salire le scale del patibolo nel momento in cui il sacerdote pronuncerà la parola "ascendit". La salita verso il cappio è scandita da orazioni con le quali si rimette il reo alla misericordia divina: *Maria mater gratie, in manus tuas Domine, Deus propitius*. Dopo l'invocazione *Jesus*



sue stanze si ospitavano le personalità di alto lignaggio che transitavano da Caccamo<sup>42</sup>; nei suoi saloni si svolgeva la vita di corte; nel suo teatro, dotato di scenografie, di vestiti di scena e di pupi, si rappresentavano «le comedie»<sup>43</sup>. Una struttura edilizia, simbolo dell'onore e del potere feudale, che si trasformava per adeguarlo ai nuovi standard estetici e di comodità che si imponevano nel coevo gusto architettonico e superavano il concetto di un castello concepito come un luogo di difesa, aprendolo verso il territorio.

Antonio Amato, principe di Galati, padrone e signore della città di Caccamo, fece eseguire nel 1664 numerosi lavori nel castello per rimodernarlo: si realizzò «una stanzietta per servizio del loco comuni», un gabinetto che scaricava in una fossa in modo da eliminare pitiali e maleodoranti “gabinetti portatili”; si aprirono ampi finestroni squarciando le aperture piccole per fare entrare la luce e per potere proiettarsi verso la visione del mare e della “terra vecchia”; si ricavò un'apertura a tramontana «per potere trasere et nescere il fresco»; si allargò il portone di ingresso del castello in modo «che possa scapolare la rota della carrozza»<sup>44</sup>.

Il castello, trasformatosi da fortezza in dimora signorile, era, anche, lo snodo amministrativo per il governo del complesso dei feudi e della cittadina. Un compito che richiedeva esperienza ed

---

si toglie la scala e la vita al condannato. Ovviamente tutto ciò presuppone una partecipazione del condannato al cerimoniale in caso contrario il Principe ordina che il boia *l'affoghi al piè della scala*.

<sup>42</sup> Ivi, cc. 113r-115r, *Istruzioni per il Segreto di Caccamo nella venuta in detta città di alcuno magnate o Vicario generale*. Il Principe in 30 punti sintetizza cosa si deve fare per rendere onore all'ospite che sarà ospitato nel castello dove dormirà.

<sup>43</sup> Asp, Archivio De Spuches, reg. 164. Nel registro sono inseriti: un inventario di tutti li pupi che servino per le comedie (cc. 96r-96v) e due giuliane delle cose di scena (cc. 100r-101v e 278r-v). I dati contenuti in questi elenchi aprono uno squarcio su questi teatri di corte e ci danno un'idea del tipo di “comedie” che vi erano rappresentate. Le scenografie sono costituite da carri con elefanti, aquile, scenari di giardini, mare di cartone, fontane, portoni di carceri. I costumi di scena disponibili sono: divise di soldati; costumi di Pulcinella, di Travaglino (maschera popolare palermitana), di Coviello (altra maschera della commedia dell'arte diffusa in area centro meridionale); vestiti d'uomo nudo, di demoni, di angeli con le ali, di leone *con la testa, quattro piedi e coda*. Barbe, parrucche, armi di scena e altri numerosi accessori sono disponibili per le compagnie che si esibiscono nel teatro del castello di Caccamo.

<sup>44</sup> Ivi, cc. 275r-277v, *Relatione di tutto quello che si ha da fare al castello di Caccamo dall'eccellentissimo signore don Antonio Amato, principe di Galati, padrone e signore della città di Caccamo, per servizio di costare e reformare diversi aperture et altri conforme qui sotto distintamente appare oggi li 20 di luglio 2 indictionis 1664*.

equilibrio politico in quanto nella realtà di una cittadina feudale la legge del re, si sovrapponeva e si intersecava con la legge del barone e si innestava sul substrato delle antiche consuetudini dell'università.

La corte, i cerimoniali e il buon governo della terra feudale, costituirono le pietre angolari per la costruzione dell'edificio dell'onore: divennero un mezzo di comunicazione politica, di trasmissione di messaggi e d'idee e non già un vuoto contenitore di ritualità vacue o di vincoli politici e amministrativi<sup>45</sup>.

Demolire questa rocciosa costruzione non sarà facile e richiederà tempo e soprattutto percorsi politici e culturali articolati. Bisognerà spiegare ai cittadini di Caccamo che "il principe padrone" non amministrava più la giustizia e non condannava alla forca i banditi scandendo con uno specifico cerimoniale le diverse fasi dell'esecuzione sino al momento finale quando si toglieva la scala sulla quale si era arrampicato il condannato nel preciso momento in cui il sacerdote, terminata la recita di una sequenza di giaculatorie, pronunciava la formula sacramentale *Jesus*. Improvvisamente il barone non poteva imporre servizi obbligatori oppure il monopolio delle sue strutture di servizio come il mulino o il fondaco.

I fattori che contribuirono al processo di demolizione della rappresentazione cetuale della nobiltà sono molteplici ma certamente due hanno avuto un peso specifico rilevante: la formazione «di un ceto di nobiltà minore che, dopo l'eversione della feudalità del 1812, aveva rafforzato le sue posizioni all'interno dell'élite»<sup>46</sup>; l'immissione nel mercato di circa 340.000 ettari di terreno grazie alle due censuazioni dei beni ecclesiastici<sup>47</sup>. Queste scelte che accelerarono il processo di redistribuzione della proprietà fondiaria non fecero venir meno il fascino che esercitava l'onore connesso ad un titolo. Gli emergenti, acquisita la proprietà della terra, furono spinti ad acquisire lo status di nobile. Il supporto dello studioso di araldica diventò importante e gli si chiedeva di ricostruire tutti gli attacchi che dimostrassero la legittimità del possesso di un certo titolo e di disegnare lo stemma con i quattro quarti di nobiltà.

<sup>45</sup> D. Sola Garcia, *Cerimonial i pràctica de govern a la cort dels virreis de Nàpols al segle XVII*, «Pedralbes: revista d'història moderna», 32 (2012), p. 266.

<sup>46</sup> P. Di Gregorio, *Nobiltà e nobilitazione in Sicilia nel lungo ottocento*, «Meridiana», n. 19 (1994), p. 106.

<sup>47</sup> Ivi, p. 107. La prima censuazione è del 1838 la seconda del 1866.

Il monumento alla memoria dell'onore feudale e al culto del titolo è l'opera di Francesco San Martino De Spuches sulla storia dei feudi e dei titoli nobiliari<sup>48</sup> nella quale, utilizzando documenti e atti ufficiali come specifica nel sottotitolo, si ricostruisce il complesso e articolato reticolo della storia araldica delle famiglie feudali siciliane. Un mausoleo all'onore feudale ma anche uno strumento essenziale per la storia della Sicilia.

---

<sup>48</sup> F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1923): Lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali*, Scuola Tip. Boccone Del Povero, 1924.

## GLI AUTORI

### **Marcella Aglietti**

*marcella.aglietti@unipi.it*

Professore associato di Storia delle istituzioni politiche presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, si occupa della costruzione dei ceti dirigenti e della circolazione delle élite nell'area mediterranea di età moderna, di storia della cittadinanza tra XVIII e XX secolo, di storia delle istituzioni consolari in Italia e in Spagna. Tra le sue pubblicazioni più recenti si ricordano: *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale* (Pisa, 2012); *Cortes, nazione e cittadinanza. Immaginario e rappresentazione delle istituzioni politiche nella Spagna della Restauración (1876-1898)* (Bologna, 2011); *I governatori di Livorno dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città* (Pisa, 2009); e la curatela di *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*, con M. Herrero e F. Zamora, Doce Calles (Madrid, 2013). Attualmente è responsabile scientifico del progetto di ricerca d'Ateneo 2015 intitolato "Cittadini e cittadinanze nella costruzione dello Stato contemporaneo: esperienze a confronto".

### **Luigi Alonzi**

*luigi.alonzi@unipa.it*

Professore aggregato di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Palermo. Si è occupato soprattutto del ruolo delle élites laiche ed ecclesiastiche nel corso dell'età moderna, con particolare riguardo per gli aspetti socio-politici ed economico-finanziari; in questo ambito di studi si annoverano le due monografie *Il vescovo-prefetto: la diocesi di Sora nel periodo napoleonico* (1998) e *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari: i Boncompagni secoli XVI-XVIII* (2003). Tra le sue ultime pubblicazioni si ricordano il libro *Economia e finanza nell'Italia moderna: rendite e forme di censo (secoli XV-XX)* (Roma, 2012); e l'edizione delle *Lettere di John Acton, Ferdinando Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella: luglio 1800-dicembre 1801*, a cura e con Introduzione di Luigi Alonzi (Soveria Mannelli, 2015). Attualmente si occupa di temi relativi alla storia della storiografia europea e alla storia culturale ed intellettuale della storia economica.

### **Giovanni Brancaccio**

*giovanni.brancaccio@gmail.com*

Professore ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Lingue, etture e Culture moderne dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Tra i suoi volumi: *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno* (Napoli, 1991); *Primato*

di Napoli e identità campana nell'Italia unita (Lanciano, 1994); *Il trono, la fede e l'altare. Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno* (Napoli, 1996); *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno* (Lanciano, 1996); *In Provincia. Strutture e dinamiche storiche di Abruzzo Citra in Età moderna* (Napoli, 2001); "Nazione Genovese". *Consoli e colonia nella Napoli moderna* (Napoli, 2001); *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale* (Napoli, 2005), che ha ottenuto nel 2006 il premio internazionale "Rhegium Julii" per la saggistica. Ha curato il volume *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)* (Milano, 2011); e l'edizione critica delle opere di G. Caporale (Acerra, 1990); P. de Belloy (Napoli, 2001); V. Barzoni (Bologna, 2005); G. Mazzini (Milano, 2007); G. Prezzolini (Milano, 2010); A.M. Kalefati (Campobasso, 2013); A. von Platen (Milano, 2014). Ha inoltre curato con Aurelio Musi il volume *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)* (Milano, 2014). Per i suoi studi sul Mezzogiorno moderno e contemporaneo gli sono stati conferiti il "Premio Cassano" (2006) ed il premio nazionale "Mario Fiore" (2015).

### **Stefano Calonaci**

*stefano.calonaci@live.it*

Storico dell'età moderna, conduce attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova (DISSGeA). Tra le recenti pubblicazioni: *Con gli occhi di Argo. La politica del cardinale Alessandro d'Este dopo la devoluzione (1599-1624)*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di G. Signorotto, E. Fumagalli (Roma, 2012); *Promesse da realizzare. I fedecomessi nello Stato Nuovo di Siena (sec. XVI-XVIII)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée moderne et contemporaines MEFRIM», 124-2, 2012. Assieme ad Aurora Savelli ha ultimamente curato *Feudalesimi nella Toscana moderna*, numero monografico di «Ricerche Storiche», 2-3, 2014. Per l'editore Carocci ha in preparazione il volume *Lo spirito del dominio. Giustizia e giurisdizioni feudali nell'Italia moderna*.

### **Rossella Cancila**

*rossella.cancila@unipa.it*

Professore ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Ha condotto ampie ricerche sulla Sicilia del Cinquecento, occupandosi delle problematiche di natura fiscale e delle loro implicazioni sul piano politico e sociale, cui ha dedicato in particolare i volumi *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* (Roma, 2001, Premio internazionale "Rhegium Julii" per gli Studi meridionalistici nel 2002); e *Il pane e la politica. La rivolta palermitana del 1560* (Napoli, 1999). Al feudo e all'esercizio della giurisdizione feudale in Sicilia in età moderna ha dedicato diversi saggi e in particolare le monografie *Gli occhi del principe. Castelvetro: uno stato feudale nella Sicilia moderna* (Roma, 2007); *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna* (Palermo, 2013); *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)* (Palermo, 2013). Si è inoltre interessata al tema della guerra e della frontiera nell'area mediterranea in età moderna, coordinando la pubblicazione dell'opera *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)* (Palermo, 2007). Attualmente ha in corso ricerche su temi connessi alla cittadinanza e alle pratiche di identificazione tra età medievale e prima età moderna.



**Domenico Cecere**

domenico\_cecere@yahoo.it

Ricercatore post-doc presso l'Università di Aix-Marsiglia, dove lavora a una ricerca su mobilità e flussi migratori nelle città dell'Europa mediterranea, con particolare attenzione a Napoli. Si è occupato di conflitti sociali e protesta popolare nel Regno di Napoli nel XVIII secolo e, più recentemente, delle conseguenze culturali, sociali e urbanistiche delle catastrofi naturali nel Mezzogiorno moderno. Tra le sue pubblicazioni si segnalano il volume *Le armi del popolo. Conflitti politici e strategie di resistenza nella Calabria del Settecento* (Bari, 2013) e la curatela della sezione monografica della rivista «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (2013/2) dedicata a *Catastrofi naturali, letture, risposte nel Mezzogiorno moderno*.

**Giuseppe Cirillo**

giuseppe.cirillo17@tin.it

Professore associato di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche "J. Monnet", della Seconda Università degli Studi di Napoli. Ha pubblicato diversi lavori sulla storia economico-sociale e delle istituzioni del Regno di Napoli, fra cui le monografie: *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVIII-XIX)* (Manduria-Roma-Bari, 2003); *La trama sottile. Protoindustrie e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia, secoli XVI-XIX* (Pratola Serra 2002); *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna* (Roma, 2012). Al rapporto tra tribunali regi, baronaggio, patriziato, città e sistema territoriale amministrativo nel Regno di Napoli ha dedicato i volumi: *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale-amministrativo del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, I, *Università e feudi*; II, *Evoluzione del sistema amministrativo e governi cittadini* (Milano, 2011); *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Camera di S. Chiara e la nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna* (Roma, 2012).

**Angelo Di Falco**

difalco.angelo@libero.it

Docente a contratto di Storia Moderna e Storia degli Antichi Stati italiani presso il Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli; Profesor Invitado Permanente nel Master in "Ciencia Política con énfasis en paz e integración" presso l'Universidad Católica de Colombia a Bogotá. Autore di diversi saggi di storia sociale e delle istituzioni che hanno preso in esame il rapporto tra stato moderno e feudalesimo, soprattutto in riferimento al Regno di Napoli e alla Spagna. Tra i suoi lavori più recenti la monografia *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI - XVIII)* (Avellino, 2012).

**Vittoria Fiorelli**

vittoria.fiorelli@unisob.na.it

Professore di Storia moderna nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, è responsabile dell'Archivio Storico e direttore scientifico del Centro interdisciplinare di studi "Margini e confini" dello stesso ateneo. Socio ordinario dell'Accademia Pontaniana è associato all'Istituto di Studi delle Società del Mediterraneo del CNR. Da sempre interessata alla

storia sociale e religiosa nell'area del Mezzogiorno e degli antichi Stati italiani, su questi temi ha pubblicato diverse monografie (per esempio, *Una esperienza religiosa periferica. I monasteri di madre Serafina di Dio da Capri alla terraferma*, Napoli, 2003; *I sentieri dell'inquisitore. Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale (1615-1678)*, Napoli, 2009) e contributi scientifici in volumi collettivi e riviste specialistiche. Ha inoltre coordinato percorsi di ricerca e volumi collettivi tra i quali *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento* (Soveria Mannelli, 2012) e con E. Novi Chavarria, *Baroni e vassalli. Storie moderne* (Milano, 2011).

### **David García Hernán**

davidgar@hum.uc3m.es

Professore ordinario di Storia Moderna presso l'Università Carlos III di Madrid, ha pubblicato oltre una cinquantina di saggi e vari libri sulla nobiltà spagnola del secolo XVI (le monografie *Aristocracia y señorío en la España de Felipe II. La casa de Arcos*, Granada, 1999; *La aristocracia en la encrucijada. La alta nobleza y la monarquía de Felipe II*, Córdoba, 2000); sul mondo della guerra e sull'esercito in età moderna (*La cultura de la Guerra y el teatro del Siglo de Oro*, Madrid, 2006). In quest'ultima opera l'autore si sofferma sull'importanza che la prospettiva culturale riveste nell'analisi dei fenomeni bellici. Negli ultimi anni ha coordinato gli studi su *La Historia sin complejos. La nueva visión del Imperio Español* (Madrid, 2010), opera che raccoglie i lavori sul tema di illustri specialisti (tra i quali John Elliott) e ha pubblicato la monografia *El gobierno señorial en Castilla. La presión y concesión nobiliaria en sus documentos (siglos XVI-XVIII)* (Madrid, 2010). Attualmente dirige un progetto di ricerca su "La cultura de la sangre y de la estirpe en la literatura del Siglo de Oro", su cui ha già prodotto numerosi articoli.

### **Antonino Giuffrida**

antonino.giuffrida@unipa.it

Professore associato di Storia moderna presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Ha studiato la storia della Sicilia in un'ottica mediterranea, utilizzando i temi di storia economica e sociale come chiave di lettura dell'evoluzione delle strutture dello stato moderno nell'isola. Oltre al volume *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* (Caltanissetta, 1999), ha pubblicato le monografie *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1580). La centralità della periferia mediterranea* (Palermo, 2006); *Le reti di credito nella Sicilia dell'Età Moderna* (Palermo, 2011). Ha affrontato nel volume *Stessa misura, stesso peso, stesso nome. La Sicilia e il modello metrico decimale (secoli XVI-XIX)* (Roma, 2014) l'impatto sulla Sicilia alla fine dell'Ottocento della riforma dei pesi e misure promossa dai riformisti borbonici.

### **Nikos E. Karapidakis**

karapid@ionio.gr

Professore di Storia Medievale presso il Dipartimento di Storia della Ionian University di Corfù. È Presidente del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato della Grecia. Si interessa di storia delle istituzioni e dei gruppi sociali, di storiografia del medioevo, e del dominio di Venezia in Grecia, argomenti su cui ha pubblicato diverse monografie e numerosi articoli. Tra le sue ultime pubblicazioni *Le consulat de Venise à Chypre 1719-1749, documents inédits* (Nicosie, 2013).

**Persida Lazarević Di Giacomo**

p.lazarevic@unich.it

Ricercatrice di slavistica presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove insegna Lingua e Letteratura serba e croata. Le sue pubblicazioni riguardano i rapporti culturali italo-illirici (nel periodo '700-'800), l'Illuminismo slavo-meridionale, la tradizione orale slavo-meridionale, la letteratura serba contemporanea.

**María López Díaz**

marial@uvigo.es

Professore associato, è in possesso, dal 1995, dell'abilitazione a *catedrática* di Storia Moderna presso l'Università di Vigo. Specialista di storia politica e istituzionale, è autrice di numerose monografie, articoli e relazioni presentate a convegni e seminari nazionali e internazionali. Ha dedicato gran parte delle sue ricerche allo studio dei poteri e delle istituzioni locali, territoriali e intermedi, ponendo particolare attenzione sia alla signoria ecclesiastica sia ai conflitti giurisdizionali di antico regime. Recentemente ha affrontato l'analisi dei processi di (re)incorporazione delle regalie al patrimonio regio, e l'esercizio del potere del re nel secolo dei Lumi. Fra le pubblicazioni si segnalano *Gobierno y hacienda municipales. Los concejos de Santiago y Lugo en los siglos XVI-XVII* (1994); *Señorío y municipalidad. Concurrencia y conflicto de poderes en la ciudad de Santiago* (ss. XVI-XVII) (1997) e il più recente *Jurisdicción e instituciones locales en la Galicia meridional (siglos XVI-XVIII)* (2011). È altresì curatrice e co-curatrice di diverse opere collettanee. Attualmente è responsabile scientifico di un progetto finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad (MINECO), dedicato all'instaurazione della dinastia borbonica in Galizia.

**Giovanni Murgia**

gvmurgia@unica.it

Professore associato di Storia Moderna presso la Facoltà di Studi Umanistici e coordinatore del Dottorato in Storia moderna e contemporanea dell'Università di Cagliari. Si occupa di problematiche storiografiche relative alla Sardegna in periodo spagnolo e sabaudo. I suoi studi, che affrontano tematiche di carattere politico-istituzionale e sociale, si segnalano per la novità della ricerca e per il respiro internazionale dei temi trattati. Tra le sue numerose pubblicazioni, comparse su riviste nazionali ed internazionali, si ricordano i recenti saggi: *Cerdeña, entre el miedo corsario y los problemas defensivos de los siglos XVI y XVII*, in A. Fabregas García (coord.), *Islas y sistemas de navegación durante las edades media y moderna* (Granada, 2010); *La fedeltà della feudalità del Regno di Sardegna alla Monarchia ispanica durante la Guerra dei Trent'anni*, in R. Franch Benavent, F. Andrés Robres, R. Benítez Sánchez-Blanco (eds.), *Cambios y resistencias sociales en la Edad moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica* (Madrid, 2014); e i volumi *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVII)* (Cagliari, 2012), e *Un'isola, la sua storia. La Sardegna sabauda (1720-1847)* (Cagliari, 2014).

**Aurelio Musi**

musi@unisa.it

Professore ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno. È socio ordinario dell'Accademia Pontaniana e dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti. Giornalista pubblicista, è editorialista delle pagine napoletane de "la Repubblica". I principali temi di ricerca di Musi riguardano: la formazione e lo sviluppo dello Stato moderno e della pubblica amministrazione in Europa; il feudalesimo nell'Europa; la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età spagnola; l'analisi comparativa delle forme imperiali dell'Europa moderna, a partire dal sistema imperiale spagnolo; problemi di teoria e metodo della conoscenza storica; l'analisi del sistema politico italiano dal 1993 ad oggi. Tra le sue principali pubblicazioni recenti: *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca* (II ed. Napoli, 2002), *Napoli, una Capitale e il suo Regno* (Milano, 2003), *La stagione dei sindaci* (Napoli, 2004), *L'Europa moderna tra Imperi e Stati* (Milano, 2006), *Il feudalesimo nell'Europa moderna* (Bologna, 2007), *Memoria, cervello e storia* (Napoli, 2008), *L'impero dei viceré* (Bologna, 2013), *Freud e la storia* (Soveria Mannelli, 2015).

**Maria Anna Noto**

manoto@unisa.it

Ricercatore confermato di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno, dove insegna Storia Moderna e Storia delle Istituzioni e dell'Economia nell'Europa moderna. Docente nei Corsi TFA per l'abilitazione all'insegnamento. Membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in "Storia, saperi e culture del Mediterraneo dall'Antichità all'Età Contemporanea". Responsabile di redazione della collana del MIBACT "Alle origini di Minerva trionfante". I suoi interessi di ricerca si sono incentrati sulla storia istituzionale, con particolare attenzione ai rapporti centro-periferia, al ruolo dei patriziati e della nobiltà feudale, alle relazioni tra Stato e Chiesa nel Mezzogiorno d'Italia. Tra le sue pubblicazioni più recenti, si segnalano in particolare le monografie *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)* (Roma, 2012); *Viva la Chiesa, mora il Tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli* (Napoli, 2010); e la curatela (con A. Musi) di *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale* (Palermo, 2011).

**Elisa Novi Chavarria**

novi@unimol.it

Professore associato di Storia Moderna presso la Facoltà di Scienze Umane, Sociali e della Formazione dell'Università degli Studi del Molise. È socio corrispondente dell'Accademia Pontaniana e membro del Comitato Scientifico del Consorzio Interuniversitario "Civiltà del Mediterraneo" con sede presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli "FedericoII". Si occupa di storia sociale e socio-religiosa e di storia delle istituzioni nell'area degli antichi Stati italiani, sui cui temi ha pubblicato alcune monografie e numerosi contributi su riviste, volumi collettanei e atti di convegni. Alla storia del feudalesimo, in particolare, ha dedicato alcuni dei suoi lavori più recenti, tra cui *La feudalità ecclesiastica: fenomeno "residuale" o feudalesimo moderno? Una questione aperta*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila* (Palermo, 2011); *I feudi ecclesiastici nel Regno di Napoli: spazi, confini e dimensioni*

(secoli XV-XVIII), in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di M.A. Noto, A. Musi (Palermo, 2011); la curatela, insieme con V. Fiorelli, del volume *Baroni e vassalli. Storie moderne* (Milano, 2011); e il saggio *Donne, gestione e valorizzazione del feudo: una prospettiva di genere nella storia del feudalesimo moderno*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 31, 2014, pp. 349-364.

### **Eyüp Özveren**

ozveren@metu.edu.tr

Professore presso la Faculty of Economics and Administrative Sciences della Middle East Technical University (METU) di Ankara in Turchia. Negli anni Ottanta ha lavorato come ricercatore presso il “Fernand Braudel Center for the Study of Economies, Historical Systems, and Civilization” nella State University of New York-Binghamton, dove ha conseguito il dottorato in sociologia nel 1990. È specialista di Storia economica e sociale, e anche di Storia delle idee. Insegna Mediterranean Cinema and Literature nel Master in “Media and Cultural Studies” (METU). Oltre a numerosi articoli di economia politica e storia economica, ha pubblicato monografie in turco e in inglese nel settore dei Mediterranean Studies.

### **Daniele Palermo**

daniele.palermo@unipa.it

Ricercatore di Storia Moderna presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo, ha svolto ricerche soprattutto sulle rivolte di antico regime, soffermandosi in particolare su quelle siciliane degli anni 1647 e 1648 con alcuni saggi su «Mediterranea - ricerche storiche» e infine con la monografia *Sicilia 1647: Voci, esempi, modelli di rivolta* (Palermo, 2009). Con Antonino Giuffrida e Fabrizio D'Avenia ha curato i quattro volumi di *Studi storici dedicati a Orazio Cancila* (Palermo, 2011). Attualmente è impegnato in ricerche sulle istituzioni sanitarie degli stati italiani nel XVIII secolo.

### **Carla Pedicino**

carla.pedicino@gmail.com

Ricercatore di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Si è dedicata a temi di storia politico-amministrativa con particolare attenzione al fenomeno della venalità degli uffici nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo. I suoi interessi sono orientati anche su temi concernenti nobiltà e patriziati urbani e le dinamiche di gestione del potere nel Mezzogiorno spagnolo. Ha pubblicato il volume *Questioni storiche e storiografiche. La venalità degli uffici nel Regno di Napoli (secc. XVI-XVII)* (Nocera Inferiore, 2012).

### **Elena Riva**

elena.riva@unicatt.it

Professore associato di storia moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nelle sedi di Milano e di Brescia. Ha scritto diversi articoli e libri sul tema dell'aristocrazia e della cultura nobiliare nell'età moderna e su argomenti di storia politico-istituzionale cinque-settecentesca, con un particolare riferimento all'area geografica della Lombardia, dell'Impero e della monarchia cattolica. Tra questi si ricordano *La riforma imperfetta. Milano*

e Vienna tra 'istanze nazionali' e universalismo monarchico (1789-1796) (Mantova, 2003); Carlo Verri, patrizio, prefetto e possidente (Milano, 2006); *Un cantiere della nazione. La Provincia di Milano in età crispi*na (Milano, 2012). Negli ultimi anni si sta dedicando al tema della cittadinanza e della convivenza civile e a quello delle digital humanities. In tal senso si ricordano il volume miscelaneo *Fare il cittadino. La formazione di un nuovo soggetto sociale nell'Europa tra XIX e XXI secolo* (Soveria Mannelli, 2012; e il saggio *Digital Humanities e Digital History: una nuova cittadinanza dei saperi* (Milano, 2013).

### **Gianfranco Tore**

toreg@unica.it

Professore associato di Storia Moderna nell'Università di Cagliari, si è occupato in prevalenza di problemi di storia politico-istituzionale ed economico-sociale relative agli antichi stati italiani e all'area ispanica. Inizialmente, ha rivolto la propria attenzione a studi sul tema della produzione agricola, del consumo alimentare, delle malattie nella società di antico regime. Nell'ultimo decennio ha focalizzato il proprio interesse sul ruolo svolto dai ceti privilegiati nello Stato di antico regime, sullo studio dei peculiari processi di funzionamento degli antichi parlamenti, sulla loro evoluzione dinamica, sul rapporto tra cultura e potere. Tra le sue pubblicazioni: *La Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1620-1630)* (Milano, 1995); *Il Parlamento straordinario del Viceré Gerolamo Pimentel, Marchese di Bayona (1626)* (Cagliari, 1999); e *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno* (Cagliari, 2007).

### **Nuria Verdet Martínez**

nuriaverdet@uv.es

Dottore di ricerca in Storia Moderna presso l'Università di Valencia (2014), con la tesi *Francisco Jerónimo de León. Cultura política y práctica administrativa en la Valencia de los Austrias menores*. Attualmente è componente del gruppo di lavoro del progetto di ricerca "*Nuevas perspectivas de historia social en los territorios hispánicos del Mediterráneo Occidental en la Edad Moderna*" (HAR2014-53298-C2-1). La sua ricerca si è focalizzata sulla storia politica della monarchia spagnola in età moderna, il profilo sociale e culturale dei funzionari reali e le opere giuridiche da questi pubblicate lungo il XVII secolo. È autrice del libro *Francisco Jerónimo de León. Un letrado al servicio de la corona* (Valencia, 2014).

# INDICE

|   |     |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i> di Rossella Cancila   | V   |
| <i>Tomo primo</i> QUADRI REGIONALI  |     |
| Tulips Have no Scent: Philological Testimonies to the Breakdown of Feudalism in the Western Balkans<br><i>di Persida Lazarević Di Giacomo</i> | 5   |
| Substance and Decorum in Mediterranean Feudalism: The Case of Ottoman Lebanon<br><i>di Eyüp Özveren</i>                                       | 29  |
| Il feudalesimo adriatico nell'età moderna<br><i>di Giovanni Brancaccio</i>  | 49  |
| Les fiefs de Corfou au cours des Temps Modernes<br><i>di Nikos E. Karapidakis</i>   | 81  |
| La propiedad vinculada en la Valencia del siglo XVII<br><i>di Nuria Verdet Martínez</i>   | 99  |
| Feudo e nobiltà nella Sardegna spagnola<br><i>di Gianfranco Tore</i>  | 117 |
| La 'resistenza' del feudo in Lombardia tra Sette e Ottocento<br><i>di Elena Riva</i>  | 139 |
| La nobiltà feudale nel Granducato di Toscana tra Sette e Ottocento: norme, caratteri, rappresentazione<br><i>di Marcella Aglietti</i>         | 165 |



|  |     |
|--|-----|
| Tra conservazione e innovazione: studi recenti sulla feudalità nel Mezzogiorno moderno<br><i>di Aurelio Musi</i>                             | 185 |
| Il feudo siciliano nella coscienza giuridica tardo-settecentesca: concessioni, natura, forma<br><i>di Rossella Cancila</i>                   | 207 |
| Tra economia, politica e società: la “questione feudale” nei regni di Napoli e di Sicilia nel XVIII secolo<br><i>di Daniele Palermo</i>      | 229 |
| Allodialità e feudalità nei regni di Napoli e di Sicilia<br><i>di Luigi Alonzi</i>   | 263 |
| L’abolizione della feudalità e il culto degli onori nella Sicilia del 1812<br><i>di Antonino Giuffrida</i>                                   | 289 |
| <br><i>Tomo secondo FEUDI E GIURISDIZIONI</i>  |     |
| Feudalismo, gobierno y señorío en la Castilla moderna<br><i>di David García Hernán</i>   | 319 |
| Señorío eclesiástico y jurisdicción en la Corona de Castilla (siglos XVI-XVIII)<br><i>di María López Díaz</i>                                | 351 |
| Feudi e giurisdizioni nell’Italia di mezzo: Legazioni dello Stato della Chiesa e Granducato di Toscana<br><i>di Stefano Calonaci</i>         | 381 |
| Comunità e baroni tra Cinque e Seicento nella Sardegna spagnola<br><i>di Giovanni Murgia</i>   | 415 |
| Le Regie Udienze provinciali nel Regno di Napoli dalle riforme del conte di Lemos alla fine dell’antico regime<br><i>di Giuseppe Cirillo</i> | 437 |

|   |     |
|---|-----|
| Tiranni e cervelli torbidi. Contestazioni della giurisdizione feudale nel Regno di Napoli tra XVII e XVIII secolo<br><i>di Domenico Cecere</i>            | 469 |
| Il ruolo delle nobildonne nelle dinamiche feudali tra XVI e XVII secolo nel principato di Caserta<br><i>di Maria Anna Noto</i>                            | 487 |
| «Vegliare a vantaggio de' comuni». Il contenzioso ecclesiastico nella documentazione della Commissione delle cause feudali<br><i>di Vittoria Fiorelli</i> | 521 |
| Per una storia della feudalità ecclesiastica nell'area del Mediterraneo occidentale: studi recenti e prospettive<br><i>di Elisa Novi Chavarria</i>        | 535 |
| Conflitti giurisdizionali nel Regno di Napoli in età moderna: l'università di Mesagne contro il marchese Barretta<br><i>di Angelo Di Falco</i>            | 551 |
| Un feudo ecclesiastico in Principato Ultra: l'abbazia del Goleto<br><i>di Carla Pedicino</i>  | 581 |
| <i>Gli Autori</i>   | 597 |

*Grafica e impaginazione*  
VALERIA PATTI  
*Stampa*  
FOTOGRAF S.R.L. - PALERMO  
per conto di New Digital Frontiers  
Giugno 2015